

La mostra

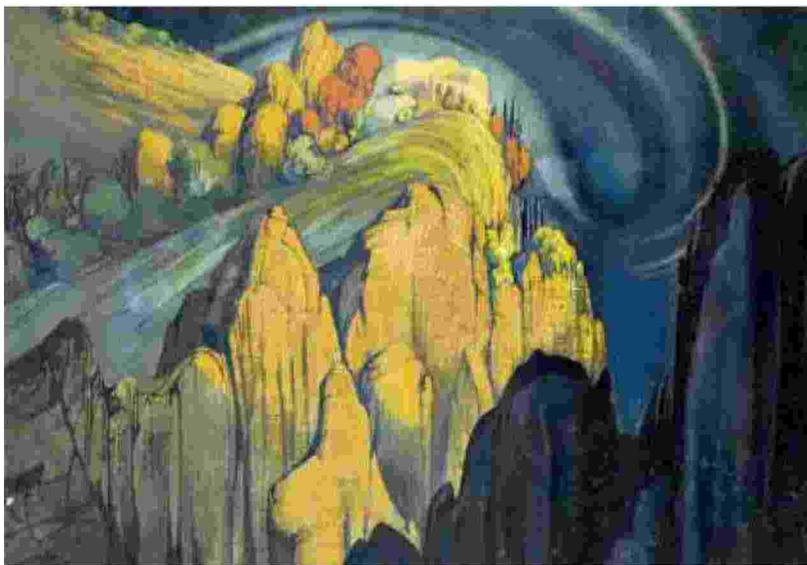
La storia d'Italia riflessa nel paesaggio in foto, quadri e video

*Al Palp di Pontedera
esposte opere che
descrivono un secolo e
mezzo di mutamenti*

Pochi concetti estetici sono arcaici e al tempo stesso attualissimi come quello del paesaggio. Il paesaggio, che come genere artistico ha fatto la sua prima comparsa alla fine del Quattrocento in Italia per affermarsi poi solo nel Settecento, è «il risultato della sovrapposizione nel nostro mondo concettuale di modelli letterari e artistici sedimentati nel tempo, fin dall'epoca ellenistica, e giunti fino a noi». Così lo spiega Daniela Fonti nell'introduzione alla mostra da lei curata per il Palp di Pontedera insieme a Filippo Bacci di Capaci *Arcadia e Apocalisse. Paesaggi italiani in 150 anni di arte, fotografia, video e installazioni*. Arcadia e Apocalisse appunto, ossia da un lato la contemplazione e l'appagamento dell'occhio e dall'altro le paure suscitate dal progressivo degrado ambientale. Per raccontare come

il paesaggio italiano sia stato pensato e rappresentato, la mostra in corso fino al 26 aprile, sceglie un arco di centocinquanta anni, dal 1850 ai giorni nostri: dai dipinti in cui il paesaggio era teatro della contemporanea storia risorgimentale - da qui si mossero pittori Macchiaioli come Giovanni Fattori, Odoardo Borrani e Cristiano Banti - oppure ambientazione della vita all'aperto della emergente società borghese - esempi si trovano nella pittura di Michele Tedesco e Giovanni Boldini - fino ai video e alle installazioni di Michelangelo Pistoletto e le fotografie di Aurelio Amendola dove il paesaggio è quello minacciato dall'uomo, quello fragile e precario, eppure ostinatamente bello. Nel mezzo c'è il Futurismo con l'aeropittura e l'aerofotografia, le nuove città dominate dalla geometria del razionalismo

secondo Giulio Aristide Sartorio e Duilio Cambellotti, l'idealizzazione antiurbana di Ardengo Soffici, l'angoscia della guerra raccontata da Mario Mafai e Afro Basaldella, gli anni Sessanta delle ricerche postinformali e astratte con artisti come Tancredi, Giulio Turcato, Mario Giacomelli e Mimmo Jodice per i quali il paesaggio rimanda ad un'esperienza individuale. Ma soprattutto c'è la fotografia, presenza capillare nella mostra. Nata nel 1840, essa influenzerà da subito la pittura, la quale non potrà che sottrarsi alla sfida dell'imitazione della realtà, e col tempo la stessa fotografia diventerà strumento di interpretazione artistica e personale. Centocinquanta anni visti attraverso documenti che contengono l'intera cultura di un'epoca. Orario: mart-ven 10-19, sabato, domenica e festivi 10-20, lunedì chiuso. - e.b.



▲ Nella mostra Gennaro Favai "Villa Monacone a Capri" è uno dei quadri

